

LETTERA APERTA AL CONSIGLIO FEDERALE – 20.05.2020

Il Coronavirus non conosce la differenza tra una birra e un cartello!

Signora Presidente della Confederazione,
Signora Presidente del Consiglio Nazionale,
Signor Presidente del Consiglio degli Stati,

Signore Consigliere federali, Signori Consiglieri federali,
Signore Consigliere di Stato, Signori Consiglieri di Stato
Signore Consigliere nazionali, Signori Consiglieri nazionali,

A nome dei Collettivi dello sciopero femminista e delle donne*, vi chiediamo di riconsiderare la vostra posizione in materia di diritti e libertà democratiche, poiché il divieto di manifestare non può più giustificarsi da un punto di vista sanitario.

Infatti, il 19 maggio 2020, il sig. Koch ha annunciato un netto arretramento della pandemia e le misure di protezione contro la Covid-19 sono state notevolmente allentate. Tuttavia, il divieto di tutte le manifestazioni pubbliche e private resta comunque in vigore. Il sig. Koch ha annunciato che l'interpretazione delle norme relative all'articolo 6, al. 1 dell'Ordinanza 2 sui provvedimenti per combattere il coronavirus (Covid-19) è stata modificata e che gli eventi politici con la partecipazione di cinque presone sono ora autorizzati. Tuttavia, come egli stesso riconosce, ciò non risolve il problema. Tanto più che nella Rapporto esplicativo del 15 maggio si afferma (ad oggi) che: "Se più gruppi di cinque persone si formano in modo coordinato a una certa distanza, ma che alla fine formano un'unità, bisogna considerare che si tratti di una manifestazione vietata. Di conseguenza, sono autorizzati solo i piccoli gruppi che non hanno alcun legame (spaziale) tra loro. "(SIC!). In altre parole, se più gruppi di cinque persone bevono una birra è legale, ma se più gruppi di cinque persone portano un cartello, è proibito. Questa logica dei due pesi-due misure non è accettabile e deve essere corretta il prima possibile.

Molte di noi sono state in prima linea nella lotta contro il Covid-19: negli ospedali, nelle case per anziani, nei negozi, nelle farmacie: nel complesso, le donne costituiscono i tre quarti del personale che non ha potuto smettere di lavorare, poiché il loro lavoro è indispensabile al funzionamento della società. E in questo periodo di pandemia molte di noi hanno dovuto assumersi un carico di lavoro domestico ed educativo ancora più intenso, in particolar modo combinando il telelavoro e la scuola da casa. Siamo consapevoli delle sfide e siamo responsabili: abbiamo a cuore la nostra salute, la salute dei nostri cari, la salute di tutte e tutti noi. Ce ne occupiamo quando lavoriamo, durante il tempo libero e quando manifestiamo per i nostri diritti.

Il 14 giugno non organizzeremo grandi manifestazioni come nel 2019. Ma vogliamo occupare lo spazio pubblico per far sentire le nostre voci, perché siamo lontani dall'aver raggiunto l'uguaglianza, lontani dall'aver eliminato la discriminazione di genere e la violenza. Come ha ricordato Amnesty International il 5 maggio scorso, "l'espressione di opinioni personali in luoghi pubblici dovrebbe essere autorizzata se la forma di espressione non rappresenta chiaramente un rischio in termini di diffusione della pandemia".

Per le suddette ragioni, vi invitiamo a revocare il divieto di manifestare e a richiedere solo l'applicazione di misure igieniche e di distanziamento fisico come per gli altri settori della vita sociale.

Vi porgiamo, Signore e Signori, i nostri più cordiali saluti.